

sabato 20 ottobre 2001

la politica

rUnità 11

All'assemblea dell'Anci il ministro La Loggia blandisce i sindaci critici e avverte l'opposizione: la riforma va cambiata

# Il governo frena sul federalismo «Intesa ma non a tutti i costi»

Rutelli agli amministratori: fate valere le vostre ragioni

DALL'INVIATA **Natalia Lombardo**

**PARMA** Il governo manda due messaggi e un messaggio, all'assemblea annuale dell'Anci a Parma, per blandire i sindaci ancora troppo critici verso una condotta troppo «centralista». I messaggeri Giuseppe Vegas e Enrico La Loggia: conciliante e pacato il primo, sottosegretario all'Economia, che rassicura di non vedere alcun «taglio selvaggio» nella finanziaria e promette di accogliere le richieste dei «campanili». Il secondo, ministro degli Affari Regionali, usa parole dalle sfumature (e bivalenti) volute in puro stile siciliano: fa balenare un futuro di regole e riforme da costruire insieme, e insieme attuare (o meglio modificare-integrare-migliorare) la riforma federalista approvata dal referendum. Insieme sì, ma «se non si trova un punto d'incontro andremo avanti a maggioranza». E usa le parole magiche «Camera delle Autonomie e delle Regioni», uno dei cavalli di battaglia dei Comuni, e la riforma dell'assittica Conferenza Stato-Regioni. Il messaggio è quello che Gianfranco Fini, in viaggio a Washington, invia all'Anci nel quale rassicura gli Enti Locali che non saranno penalizzati dai «tagli» alle spese e si impegna a evitare la nascita di un «dannoso policentralismo» regionale.

Francesco Rutelli è venuto qui come leader dell'Ulivo con il bagaglio da ex sindaco della capitale: punta ad ammorbidire le differenze di schieramento: «L'Anci non dev'essere partigiana ma autonoma», incoraggia i sindaci a marciare compatti, a far valere le loro ragioni al governo, portando l'esperienza del rapporto «anche critico» con il precedente esecutivo di centrosinistra su temi come il Dpef. Certo i sindaci si aspettavano che venisse il ministro Tremonti a confrontarsi sulla finanziaria, e il leghista Roberto Maroni, annunciato al posto di Bossi, ha snobbato anche lui il popolo delle Autonomie, quasi non interessasse gran che. La patata bollente (anche per il centrodestra) della devolution è ora passata sotto il controllo di La Loggia, incaricato dal consiglio dei ministri di preparare una relazione sugli scenari che si aprono con la riforma costituzionale e di seguirne passo passo le fasi di attuazione. Così il ministro forzista tiene in mano le redini per fermare gli impegni del leader del Carroccio, promettendogli di far cadere qualche goccia di devolution. La Loggia vuole accelerare il processo e assicura con Bossi una collaborazione in sintonia: «Abbiamo ruoli diversi», il

suo più sarebbe quello più tecnico di «individuare i problemi» in corso d'opera, quello del ministro leghista delle Riforme mirato al progetto più ampio ma «che verrà dopo». Dopo che la Riforma ha preso il suo cammino, allontanando per sempre l'agognata devolution. «Sul federalismo è importante coinvolgere tutti i soggetti interessati», dice il ministro forzista, che vuole tenere in considerazione la riforma appena confermata, e annuncia che «solo se non si trova un punto di incontro procederemo a maggioranza». Almeno per «differenziarci da chi ci ha preceduto». Potrebbe essere una spinta alla concertazione, ma non si può dimenticare che le leggi sulle rogatorie sul falso in bilancio sono state approvate eliminando il dibattito parlamentare. Anche Rutelli invita ad procedere «tutti insieme per migliorare la riforma costituzionale» coinvolgendo Comuni grandi e piccoli, province e regioni, a partire dalla nascita del «Senato o Camera delle Autonomie» che

elegga una parte dei giudici della Consulta.

La grana della finanziaria se la sbriglia tutta il pacato Vegas, che fa qualche concessione ai sindaci, pur scaricando sui predecessori le difficoltà economiche. Promette, comunque la revisione del blocco delle assunzioni e l'impegno a proporre un emendamento alla finanziaria per rivedere e alzare la quota dell'1,5 di partecipazione all'Irpef per i Comuni, per raggiungere il tetto prefisso del 4,5. Su questo tema accoglie la proposta soprannominata «Iodo Chiamparino», sindaco di Torino, per un equilibrio fra Irpef e trasferimenti alle città. Vegas però, introduce un tema scottante per i sindaci che lamentano il calo dei trasferimenti ai Comuni, annunciando che a Roma, per il suo ruolo di capitale, il governo darà 200 miliardi. Un nodo che rischia di creare risentimenti fra i «campanili», sul quale domani interverrà Walter Veltroni, sindaco di Roma. Ma già ieri Rutelli chiarisce il punto:

«Questo non toglie nulla agli altri, è però troppo tardi per la capitale».

Leonardo Domenici, presidente dell'Anci, è soddisfatto per le aperture del governo: «è un passo in avanti», commenta anche se, come tutti, si riserva di aspettare i fatti. Ma le concessioni del governo sono a costo zero per lo Stato, fa notare Walter Vitali, responsabile Ds per gli Enti Locali, in quanto già compensate dai comuni. Il sindaco di Venezia, Paolo Costa, attacca il ministro Lunari: «Faccia pure le deroghe sulle grandi opere, ma che non allarghi i metodi ai mille progetti sul territorio, altrimenti l'illegalità si allarga a macchia d'olio». Rientrano invece i malumori degli amministratori di Forza Italia, che negano ipotesi scissionistiche. E uno dei vicepresidenti dell'Anci, il forzista Osvaldo Napoli, fa una clamorosa gaffe con Vegas, che si aspettava un incontro comune, cacciando Domenici da una improvvisata conferenza stampa di «famiglia» azzurra.

Il sindaco ds di Torino: bene le modifiche apportate al testo, bisogna vedere però quale legge esce dal Senato

## Chiamparino: sulla finanziaria non bastano le promesse

DALL'INVIATA

**PARMA** Non è stato tenero con il governo, Sergio Chiamparino, sindaco Ds di Torino, dall'apparenza timida ma dalla grinta ironica, che nei giorni scorsi si è trovato alle prese con le uscite dell'Imam di Torino, «il mio imam preferito», scherza. In mattinata, nella platea del Palazzo della Cassa di Parma, si aspettava che arrivasse il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, a rispondere alle critiche dei sindaci sulla finanziaria: «Confesso che Tremonti l'ho visto solo una volta all'aeroporto», dice dal palco. Ma è proprio una sua proposta che viene accolta dal sottosegretario Giuseppe Vegas per risolvere il nodo dell'Irpef ai Comuni.

**Sindaco, come accoglie le aperture del governo alle richieste dell'Anci sulla finanziaria?**

«Sono stati fatti dei passi avanti rispetto alla stesura del te-

sto, ma aspetto di vedere come si concretizza questa promessa. Aspetto i fatti, le modifiche che saranno apportate in Senato, soprattutto, perché se dovesse uscire da Palazzo Madama la stessa legge che vi è entrata vuol dire che erano parole scritte sulla sabbia. Se invece le variazioni sono significative, per noi va bene. Oggi (ieri, nrd.) il sottosegretario Vegas ha dimostrato un'apertura che sembra importante dal punto di vista istituzionale, inoltre ha considerato che voler mettere in piedi un tavolo sull'articolo 119 della Costituzione, è un fatto positivo».

**Ci può spiegare in cosa consiste il «Iodo Chiamparino», la sua proposta sull'Irpef?**

«Se si prevede una percentuale di Irpef sufficientemente elevata, ma la si compensa togliendo i trasferimenti, si creano delle disparità. Al livello del 4,5 di percentuale ci sono dei comuni che

hanno più Irpef e che si vedrebbero tagliati i trasferimenti. Ciò riguarda soprattutto i comuni ricchi, non tanto quelli delle grandi città quanto, ad esempio, i centri turistici. Allora, la proposta che ho presentato è questa: per il primo anno, dato che ci facciamo carico di questa situazione, proponiamo che se viene tolto un 100 di trasferimenti, sia ridistribuito con il 100 di Irpef, al netto. E se c'è un comune che ha un bisogno maggiore di Irpef, per questo anno la quota resta allo Stato».

**Il ministro La Loggia indica una via di collaborazione per attuare la riforma federalista, ma aggiunge che, se non si trova un'intesa, il centrodestra va avanti con la sua maggioranza. E anche Rutelli ha fatto un richiamo al dialogo e all'unità. Cosa ne pensa?**

«La suggestione che ha lanciato Rutelli permette di evitare la



Il sindaco ds di Torino: bene le modifiche apportate al testo, bisogna vedere però quale legge esce dal Senato

conclusione che La Loggia paventava o metteva in conto, pur non auspicandolo, ovvero che si debba arrivare a decidere a maggioranza. Perché se le autonomie sono capaci di fare una proposta per rendere operativa e attuare la riforma costituzionale, questo rende più facile la discussione parlamentare nel rapporto con il governo».

**In generale come giudica il dibattito di questi giorni nell'Anci. Si sono create delle divisioni?**

«Finora mi sembra che non ci sia stato nulla che abbia messo in discussione l'unità dell'associazione. Ci sono stati anche dei passi avanti nel dialogo fra i Comuni e il governo. Ricordo che quando ci fu una discussione come Anci sul Dpef furono proprio i sindaci del Polo a non voler prendere posizioni, perché nel documento non c'era nemmeno la parola finanza locale. Appariva solo sotto la voce sicu-

rezza. Invece ora si parla di compartecipazione. Quindi la mia valutazione è positiva, poi bisogna vedere i fatti al Senato. Riuniremo il direttivo dell'Anci e vedremo, ma le proposte che avevamo fatto sulla finanziaria erano già state approvate all'unanimità. Se poi al Senato non accade nulla vedremo come comportarci».

**Rutelli ha chiamato l'Anci il nuovo partito dei Sindaci. Allora era una stagione diversa, ora ha ancora senso parlarne?**

«In un momento di difficoltà obiettiva dei partiti che compongono l'Ulivo è chiaro che, anche a livelli minimi nel territorio, l'Ulivo vive solo se ci sono gli eletti che lo fanno vivere, sono quasi tutti eletti per una coalizione piuttosto che per un partito. Rutelli ha detto che l'Anci è il partito dei sindaci, non l'ha rilanciato».

n.l.

## Statuto dei lavoratori È polemica tra i Ds

**ROMA** Sull'articolo 18 Sergio Cofferati e Cesare Salvi sparano a zero su Fassino. E Luciano Violante, in un'intervista a Radio radiale, prende le difese del candidato segretario dagli «attacchi» degli esponenti della mozione Berlinguer...

«Fassino ha detto chiaramente che nessuno si sogna di toccare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. È una polemica tipica pregressuale tenendo presente che i colleghi della mozione Berlinguer sostengono che non si è fatto nulla per il lavoro in questo periodo - ha detto Violante - credo sia sbagliato: sono stati trovati un milione e 200 mila posti di lavoro in più; la disoccupazione è scesa sotto il 10 per cento grazie ai governi di centrosinistra. È sbagliata quella polemica - conclude Violante - perché i ministri del lavoro dell'Ulivo sono entrambi, tanto Salvi quanto Bassolino, sostenitori della mozione Berlinguer; i responsabili lavoro del nostro partito sono entrambi sostenitori di Berlinguer. Quindi non vedo perché screditare il lavoro che hanno fatto questi compagni».

La polemica ha preso le mosse l'altro ieri quando Sergio Cofferati e Cesare Salvi, riuniti per presentare le proposte di lavoro del «correntone», hanno accusato Fassino di voler buttare a mare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

«C'è chi parla della modernità in una dimensione astratta e definendola di per sé interessante-aveva detto, evitando però di fare il nome dell'avversario, il segretario della Cgil - ma cosa c'è di moderno nella cancellazione dell'articolo 18?».

Poi era arrivato l'affondo di Salvi, molto diretto: «L'apertura che la mozione di Fassino fa alle posizioni confindustriali sull'articolo 18 si unisce all'assenza di un giudizio netto sul «Libro bianco» di Maroni che pure delinea lo smantellamento di tutele e garanzie. E visto che la posizione di Fassino non è isolata nei Ds, l'ex ministro del Lavoro si era detto «preoccupato del rischio di un ulteriore spostamento a destra dell'asse del partito». Immediata la risposta di Fassino: «Nella mia mozione, alla tesi 8 - aveva replicato il candidato segretario - è scritto che noi respingiamo le proposte del governo sull'articolo 18 perché avrebbero l'unico effetto di accrescere la precarietà dell'impiego». «Come si vede - conclude Fassino - quanto vanno dicendo Salvi ed altri è privo di fondamento».

## verso il congresso dei Ds

DALL'INVIATO **Ninni Andriolo**

**CHIUSI (Siena)** Partiamo da qui, da questi cinquecento ragazzi che si alzano per applaudire Giuliano Giuliani che entra quasi in punta di piedi e che si stupisce e si emoziona quando la sala gli rivolge un benvenuto lungo, affettuoso, intenso. Partiamo da questa immagine per raccontare un congresso della Sinistra giovanile fatto anche di testimonianze forti. Come quella di un padre che si è visto uccidere il figlio durante una di quelle manifestazioni che lui, da dirigente sindacale, aveva organizzato tante volte. «Sono e starò sempre dalla parte delle forze dell'ordine - spiega, quando gli danno la parola - Ma con la stessa forza dico: chi ha sbagliato paghi». Carlo aveva votato Ulivo e aveva convinto i suoi amici a compiere quella stessa scelta, rivela Giuliano Giuliani, «lo aveva fatto, senza troppa simpatia per i leader ulivisti, per non portare il paese all'esperienza buia che sta vivendo. Se altri ragazzi avessero fatto come lui...». Ecco: quanti ragazzi hanno fatto «come Carlo», quanti hanno votato per l'Ulivo? Vinicio Peluffo, che dirige la Sinistra giovanile, elenca le cifre: il 54% dei giovani tra i 18 e i 24 anni ha preferito l'Ulivo, il 46% il centrodestra. Numeri e analisi, secondo Peluffo, dimostrano «la lenta ma inesorabile irruzione di una giovane generazione sulla scena politica». E la sfida per la «nuova Sinistra giovanile» parte proprio dalla voglia di partecipa-



zione che si è avvertita a Genova prima e ad Assisi la settimana scorsa. Una spinta che stenta e diventa protagonista diretto e visibile perché «le chiavi del potere, anche nell'antagonismo organizzato, restano saldamente in mano alle generazioni più vecchie». Quelle, tanto per intendersi, dei Casarini, degli Agnolotti, dei Bertinotti, dei

«ragazzi» del '68, del '77, dell' '89. Come saper interpretare quindi i processi in atto nel mondo giovanile? Come creare un movimento d'opposizione al governo Berlusconi che fa pagare proprio ai ragazzi le proprie scelte? E come contribuire al dibattito congressuale dei Ds ai quali la Sinistra giovanile chiede «un nuovo patto di cittadi-

nanza?»

## I giovani: ecco cosa chiediamo al partito

Al via il congresso della sinistra giovanile. Morando, Cofferati e Berlinguer attaccano il governo

nanza?»

Ieri sono venuti a Chiusi Berlinguer, Morando e Cofferati. Oggi arriverà D'Alema. Domani parleranno Folena e Fassino. Loro, i 35000 iscritti alla Sinistra giovanile che hanno eletto i loro 500 d'elegati da mandare qui in più di 100 assemblee provinciali, partecipano ai congressi Ds in ordine sparso, secondo «la sensibilità politica di ogni iscritto». (anche se nove dei dieci membri della segreteria nazionale sono schierati con Fassino). Al di là delle mozioni, però, l'intento è quello di contribuire in modo «originale e collettivo» al dibattito della Quercia e dell'intera sinistra. Con posizioni autonome, a partire da quelle sulla pace e sulla guerra. «Esprimiamo dubbi sui bombardamenti e sulla loro efficacia», spiega Peluffo che chiede la sospensione dei raid aerei sull'Afghanistan per permettere aiuti alle popolazioni civili.

La sinistra giovanile chiede un nuovo patto di cittadinanza Applausi al papà di Carlo Giuliani

«Siamo fermamente contrari ad ulteriori escalation militari» e se è vero che l'uso della forza non può costituire un tabù è anche vero che non si possono «liquidare gli interrogativi» che pone la guerra. Una posizione precisa anche sui governi del centrosinistra: «l'opera riformista di questi anni non è stata sufficiente a cambiare i rapporti di forza» e questo anche perché «l'analisi della società italiana ha subito troppe oscillazioni tra slanci di innovazione subalterna e posizioni di pura conservazione» mentre il partito si è fatto incantare «dalle illusioni della politica mediatica, del rapporto diretto tra leader e popolo». Per ultimo, poi, un invito ai Ds che stanno celebrando i loro congressi di base. «In molte realtà c'è stato un confronto aspro, a volte abbondantemente al di là della dialettica congressuale». Dopo Peluffo parola ai delegati e agli ospiti. Tra i primi parla Enrico Morando che attacca Berlusconi. La mancata presenza del nostro governo al prevertice anglo-franco-tedesco è la conseguenza «di un giudizio di sostanziale inaffidabilità dell'Italia», spiega. Secondo Morando infatti fin dall'inizio di questa crisi non sono state valutate bene le conseguenze disastrose delle affermazioni fatte da Martino e da Berlusconi: «gli Usa e gli altri nostri alleati ritengono che quando si avvicinano combinano guai». Quando parla Cofferati

l'attacco al centrodestra è durissimo. Il leader della Cgil inizia il suo intervento chiedendo la «sospensione dei bombardamenti in Afghanistan», anche per «orientare diversamente l'azione militare affinché non si generi una spirale di guerra che porti anche ad azioni ritorsive». Poi parla del governo che «segue un'esplicita linea di destra». Infine spiega che questa situazione «obbliga o dovrebbe obbligare il centrosinistra a una vera, efficace e visibile opposizione». Poi un'altra affermazione, anch'essa collegata al dibattito congressuale dei Ds. Cofferati spiega che Bush, dopo l'11 settembre, ha modificato la sua politica economica: più spesa pubblica e più Stato. «Non c'è da sorprendersi di questo - aggiunge - ma del fatto che coloro che in Italia, anche nel dibattito interno al nostro partito, apprezzano il liberismo Usa non se ne siano accorti e mantengano sostanzialmente inalterate le loro mozioni». Un riferimento a Fassino e a Morando. Ma Cofferati allude anche alla vecchia polemica con D'Alema, che tuttavia non nomina; alle accuse di conservatorismo rivolte dal governo del centrosinistra alla Cgil. Spiega che la destra vuole dividere la società, gli avversari, le generazioni. «Io spero - aggiunge - che a sinistra non risorgano polemiche sciocche e pericolose come quelle del passato perché la contrapposizione tra padri e figli non è nella pratica del sindacato confederale ma nella sottocultura della destra italiana». Giovanni Berlinguer parla per ultimo e chiude la giornata di ieri. «È importante che i Ds si siano uniti sulla guerra, ma può darsi che arrivi il momento che questa unità sia resa più difficile», avverte il candidato alla segreteria Ds auspicando, tuttavia, che l'unità della Quercia venga mantenuta e che prevalga il senso di responsabilità che si è registrato fino ad oggi. Quanto ai bombardamenti sull'Afghanistan si potrebbe presentare la necessità di sospenderli. Poi una ba ttuta, una delle tante, rivolta a Berlusconi. «Marx - ricorda Berlinguer - diceva che i governi borghesi sono dei comitati d'affari». Ma il presidente del Consiglio è riuscito a stravolgere perfino questa teoria perché adesso in Italia «c'è un comitato d'affari di un gruppo della borghesia» che fa capo al premier.

«Sospendere i bombardamenti in Afghanistan» Critiche ai leader dell'antagonismo